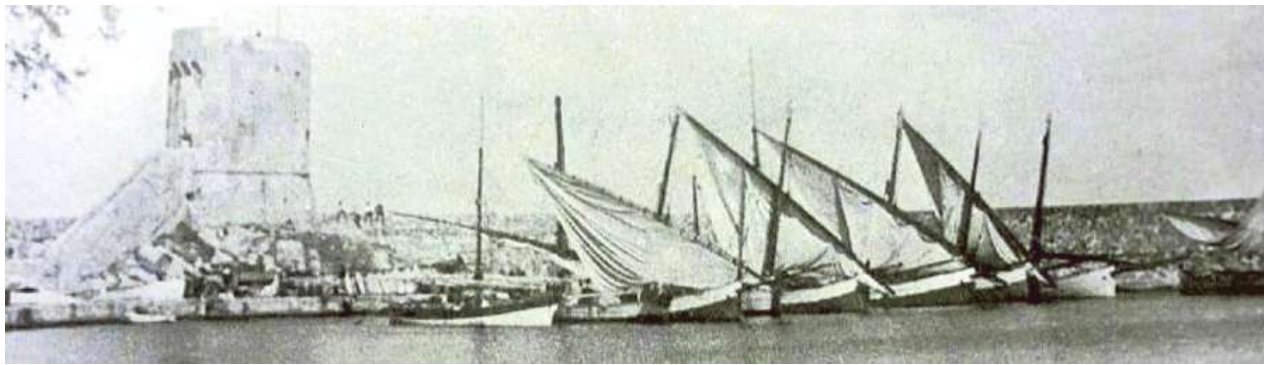


Le imbarcazioni raggiungevano l'isola per caricare vino che veniva travasato dagli otri alle grandi botti a bordo



Un'immagine storica dei rapporti fra l'Elba Occidentale e il Tigullio: leudi in porto a Marciana Marina a fine Ottocento. Tutte le immagini sono gentilmente fornite da Mario Dentone

L'APPUNTAMENTO

Due giornate a Marciana Marina

Sabato e domenica Marciana Marina, sull'Isola d'Elba, ricorda Sergio Spina, morto nel 2019 all'età di 76 anni, ingegnere, archeologo navale, appassionato di imbarcazioni storiche. Il primo appuntamento sarà sabato alle 21.30 sulla piazza della Chiesa. Il programma vedrà la partecipazione dell'associazione Amici del Leudo di Sestri Levante, che approderà all'Elba proprio a bordo della storica imbarcazione, e dei Comuni di Camogli e Sestri Levante. Domenica, stessa ora e luogo, l'incontro "Sulle rotte dei leudi: cultura, cantieri e commerci", moderato da Roberto Pettinaroli, responsabile dell'edizione del Levante del Secolo XIX. Sarà possibile visitare e fare brevi escursioni su alcune imbarcazioni storiche, fra cui anche il Nuovo Aiuto di Dio.

La rotta dei leudi

La Riviera di Levante sorella dell'Elba

Il mare unisce non solo le sponde ma anche le persone di due comunità
Ricordo i racconti di mio nonno: da ragazzino anch'io assaggiai la spuma



ti" a tirare a voce "oh oh!". Che non c'era il porto, c'era la spiaggia, e il leudo restava su, pronto al mare.

E le botti, finite le operazioni di sicurezza, le vele aperte al sole e al vento ad asciugare che parevano brillare e schioccavano, venivano arrigate, rotolate per le vie verso le osterie, e mentre il padrone, che era sempre chiamato "capitano" anche se non aveva studiato a Camogli (la nostra capitale) come primo gesto, appena messi i piedi sulla sabbia, teneva fede al primo rito, che era anche rispetto, assaggiando quel vino dal "pironne" che teneva a braccio alto sul viso, e il vino arrivava in bocca senza perdere una goccia che era sacra. Quante dolce, da ragazzino, ho fatto, prima con la spuma che mi dava mio nonno per tenermi buono, poi col vino, per imparare an-



Storie di mare

MARIO DENTONE

La Marciana Marina si parla toscano, qui in riviera parliamo ligure, ma c'è il mare che unisce non solo le sponde ma le persone e ha un solo linguaggio, spesso il solo silenzio, che alla gente di mare bastavano e bastano sguardi, gesti, segni. E ora, arrivare a Marciana, all'Elba, per mesarsi emozione di bambino alla prima volta nonostante l'età, sebbene per me Marciana sia sempre stata una seconda casa ideale, grazie ai racconti di mio nonno e dei vecchi marinai. Già io li vedevo, già mi sentivo a bordo, ascoltando i loro racconti, i nostri leudi che arrivavano là, quasi in inchino alla Torre medicea, o quando non avendo approdi accostavano alla scogliera, a caricare vino che arrivava negli otri sui muli per essere travasato, diremmo *miùu* (mutato) a riempire le grandi botti a bordo. Ricordo quando dopo giorni di navigazione apparivano dalla punta di levante e il primo che vedeva la grande vela latina (poi fu la tosse del motore che si avvicinava) nel vento, dava l'allarme, anzi, dava voce festante all'intero paese, e tutti correvamo in spiaggia.

Sì, perché quando una barca, grande o piccola non faceva differenza, appariva all'orizzonte ed era "nostra" (il



paese, nostra) era sollievo non solo nelle famiglie di quei marinai, ma in tutte.

È sempre stato questo il paese di mare, e allora non c'erano telefonini per dire a casa "tutto bene", "burrasca", "ridossiamo", "arriviamo", che il marinaio, fosse il mercante di vini che stava via, per l'Elba, una settimana dieci giorni, fosse il navigante che stava per mare mesi e anni, lo vedevi partire, lo salutavi, e speravi solo di vederlo arrivare a casa, e le mogli e le sorelle si facevano un segno di croce e ringraziavano la

Madonna, che a Riva erano due, quella del Soccorso a ponente e quella del Buon viaggio a levante, così a Sestri, così a Lavagna, a Camogli, che ogni paese, e ogni punta, aveva una Madonna.

I leudi vela latina, che il grande Raffaello Brignetti, camogliano d'origine e poi elbano, proprio di Marciana, vide sempre arrivare e partire dalla "sua" Torre, faro di vita e di poesia, erano i "nostri", di riviera, e non a caso lui li chiamò sempre "i rivani", e in un passo del suo romanzo "La spiaggia d'oro" (Premio



In alto, il trasferimento delle botti da mare a terra, dopo il viaggio; a sinistra, in alto, sempre in un'immagine risalente alla fine dell'Ottocento, un leudo ligure carica vino, portato a dorso di mulo, all'Isola dell'Elba; sotto, capitano Pissarello assaggia dal "pironne" il vino "navigato". Qui sopra, fatica e allegria dei "rivani"

Strega 1971) con il realismo che distingueva il suo narrare, e insieme la poesia di un sogno tutt'uno con quella realtà, sempre identificò barche e uomini con una sola parola, "i rivani": "Di ottobre, prima i rivani, con la vela l'atina e l'albero che punta a prua, dal nord, per pigliare il vino" e: "... il porto è movimentato di asini e di cavalli, botti, baie, otri, barili, e il vino manda un odore, con la sua schiuma; c'è anche l'odore del basilico, della minestra, che cucinano sui rivani".

Io li ho visti arrivare, cari-

chi di botti fino a filo di opera morta, quelle botti che a pochi metri dalla riva venivano gettate in mare, recuperate con le corde e trascinate sulla spiaggia, perché il barco (non barca, ma *u barcu*) non s'arenasse, e poi via, iverricelli in cima alla ciazza (la spiaggia era a ciazza, con la zeta dolce di orizzonte) cominciavano a brontolare e cigolare per tirarlo su al sciutto, e un tempo c'era il verricello a mano con gli uomini a girare, talvolta c'era la gente, il paese, donne uomini bambini, tutti in fila aggrappati ai due "ven-

Non eri della nostra gente se non riuscivi a bere dal "pironne": quante dolce ho fatto

ch'io, che non eri della nostra gente, dei leudi, della spiaggia, se non ce la facevi!

E quel vino lo chiamavamo *navegòu*, navigato, e i vecchi pescatori e marinai, nelle osterie, specie nelle brutte giornate di scirocco o di libeccio, che non si poteva andar per mare, passavano ore attorno a quei tavolini a bere e raccontarsi storie di pesci, di reti, e di vino, e lo chiamavano anche *cancarùn*, cancarone, ed è tutto dire, per far arrabbiare l'oste, insinuando di miscugli strani con la scusa di lavare le damigiane con l'acqua prima di riempirle. Ma si sa, tutto è storia, o per chi vuole poesia, e credo che un po' di romanticismo non faccia mai male, specie ai tempi d'oggi.

La nostra riviera di levante e la gente dell'Elba. Due mondi? Due culture? No, un solo mondo, nel solo linguaggio che si chiama "mare", che ha una sola legge, il rispetto della storia, anche se ormai resta Storia (maiuscola) sempre più narrata, per questo da non disperdere, di uomini che sapevano sorridere tra fatica e sacrificio con una pacca sulle spalle. —